

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

La chiacchiera, che i più al giorno d'oggi scrivono «chiacchiera», domina le scene e la vita degli italiani, da quando la domenica è un giorno come gli altri e per una non piccola parte di loro ogni giorno è, lo si voglia o no, domenica. Ci sono chiacchieroni e chiacchierini e chiacchierati che parlano più degli altri, che si esibiscono chiacchierando, che hanno tanti o pochi ascoltatori, che sognano di diventare a loro volta chiacchieroni di successo, talvolta riescono a farlo, se si presenta l'occasione, addestrati per tempo a farlo.

Questa è democrazia, si dice: pari opportunità, i cinque minuti di Warhol, eccetera. Anche se la distanza tra chiacchieranti e ascoltatori non sembra affatto diminuire, nonostante il contatto fisico tra i due poli che è sempre più possibile e che dà la possibilità a chi ascolta di parlare a sua volta e, egli crede, di essere ascoltato. Ne sono un esempio non tanto le televisioni - cosa risaputa, e che riguarda i più sprovveduti, la cosiddetta «gente comune» a cui si è fatto credere che può non esserlo più, o che può esserlo in modi nuovi che l'accostano al protagonismo dei privilegiati - quanto i festival, le fiere, i saloni, i premi, le rassegne, gli eventi che trattano «di cultura»: di scrittura e cinema, teatro e musica, saggistica e giochi, filosofia e teologia, educazione e giornalismo, scienza e politica... (Grandi, inattese invenzioni si aggiungono a volte allo sterminato elenco delle vecchie sagre, le quali hanno però per il pubblico degli alfabetizzati la volgarità di parlare al corpo e non allo spirito, avendo alla base l'uva o i carciofi, le lumache o la pasta frolla, e non lo spirito e l'arte.)

Non c'è quasi città che non si sia inventata in questi anni un proprio festival dopo i trionfi delle passerelle letterarie di Torino e di Mantova. A idearli è di solito un gruppetto di giovani agguerriti, un'associazione o cooperativa - e sul ruolo onnipotente delle nuove figure dei mediatori, culturali e non, bisognerà prima o poi che si rifletta, perché ormai centrale nella nostra società - che propone a un aggressivo assessore alla cultura (sono tutti così) un'idea nuova e brillante di manifestazione che può dar lustro alla città o borgo o quartiere, che può guadagnare gli articoli dei grandi quotidiani (cui può offrire interviste e anticipazioni e mai, per carità, posticipazioni

Goffredo Fofi



La proliferazione di festival, fiere, premi, rassegne dove tutti chiacchierano e tutti applaudono
E consumano, senza molto sforzo, idee altrui



Uno stand del Salone del Libro a Torino

IL NUOVO OPPIO DEI POPOLI

e considerazioni a posteriori), attirare turisti.

Qui arriva un pubblico fatto di «ceto pedagogico», soprattutto femminile perché le donne leggono e seguono di più, a dar successo all'iniziativa, qua di giovani che vogliono vedere i loro idoli o capire come si fa a diventar famosi studiando gli esempi più riusciti, altrove di famigliole che, nei dì di festa, vogliono qualcosa di diverso eccetera. Le varianti sono tante, ma il risultato è lo stesso ed è inverosimilmente preoccupante. Perché si ascoltano cose magari intelligenti e uniche (anche se i «grandi nomi» rivendono spesso lo stesso testo, e le si applaude, e poi altre meno intelligenti, e si applaude anche quelle, poi gli invocatori di solidarietà per questa o quella buona causa, e si applaude anche quelli, poi i divaganti letterati specializzati nell'intrattenimento finto-profondo, e si applaude anche quelli, poi preti e atei, premi Nobel (vanno forte, da standing ovation!) e super-opinionisti, poi criminali redenti o perseveranti, eccetera. E si applaude sempre, e si va a tavola e a casa soddisfatti per aver preso parte a qualcosa di molto intelligente, e di far parte dei buoni, dei salvati, dei pensosi, dei preoccupati, dei generosi, degli intelligenti.

Semplicemente, si sono consumate senza molto sforzo, e senza - ma qualche volta può anche accadere - un qualche reale cambiamento non tanto nella coscienza e serietà dei problemi quanto nelle pratiche presenti e future, delle idee altrui. Perlopiù delle idee qualsiasi. Il mercato delle idee è peraltro qualcosa di molto concreto: coloro che sono invitati a chiacchierare a fiere rassegne festival saloni ci vanno per esporre e propagandare una merce, il loro ultimo libro o altro prodotto, e quando propagandano solo se stessi hanno qualcosa da vendere anche in quel caso, un se stessi in carriera.

Insomma: tutto questo gran chiacchierare e ascoltare, esibirsi e commentare fa parte del ciclo della merce - di cui il pensiero (o l'imbonimento di pensieri addomesticati e addomesticanti) e l'arte sono parte integrante? tutto questo movimento è un falso movimento? tutta questa cultura è un nodo centrale del sistema dello spettacolo e della propaganda?

Insomma, la cultura è il nuovo oppio dei popoli? Io ne sono persuaso, e di tutto questo mi sento, ahimé, complice. ❖